



SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale di Parma



FONDAZIONE
CARIPARMA

IL GENITORE DETENUTO

*non è per questo un
cattivo genitore ed
è il genitore con cui il figlio
dovrà fare i conti per crescere*
(Mantovani, 2003)

PERSONE DETENUTE
SI RACCONTANO
IN QUANTO
GENITORI



Ringraziamenti sentiti

Un grazie sincero a tutte le persone detenute che hanno partecipato ai gruppi e ci hanno consegnato un patrimonio prezioso

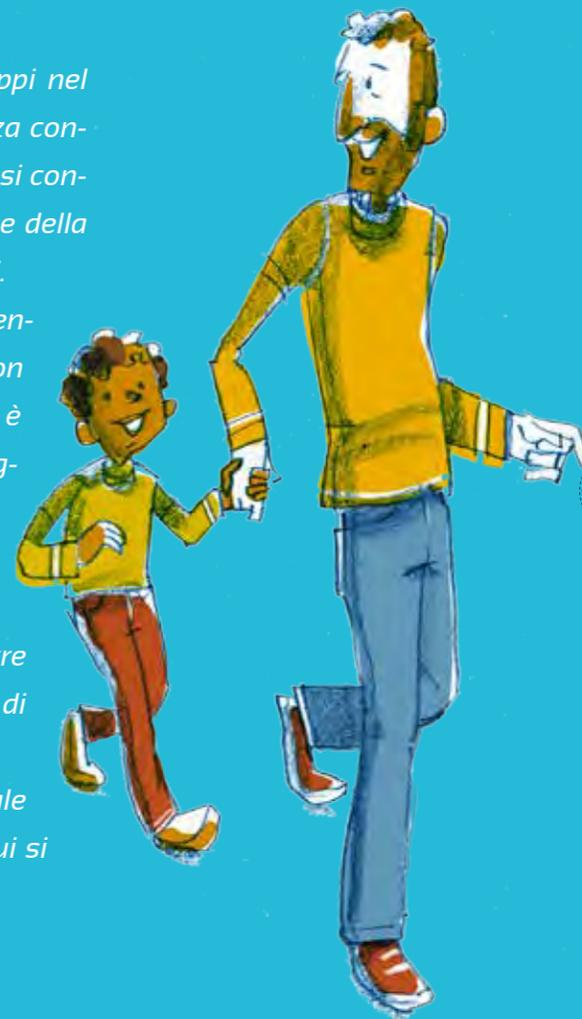
UN GRAZIE
A CHI LI HA
ACCOMPAGNATI

Tiziana ed Eleonora, che hanno saputo tenere insieme tante persone diverse tra loro, su temi delicati e personali, spesso tenuti fuori dalle mura del carcere

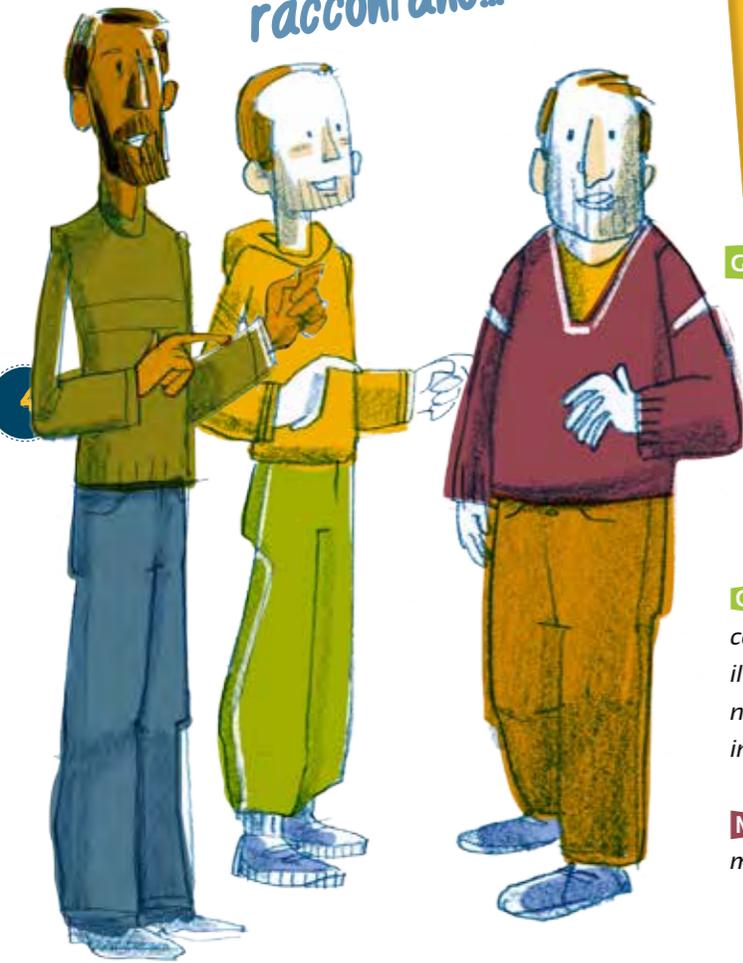
Sava. Mounia. Ali. Viorica. Emmanuel. Noel. che hanno aiutato tutti ad una migliore comprensione e valorizzazione delle diversità che si esprimono anche nell'essere genitori

Al personale dell'**Amministrazione Penitenziaria**, che ha creduto in queste attività ed ha contribuito alla loro realizzazione

Tiziana ed Eleonora hanno accompagnato i gruppi nel loro percorso, partendo da un elemento di conoscenza condiviso: ad una persona che entra in carcere, se padre, si concretizza, come primo problema, quello della stabilità e della regolarità dei colloqui e delle relazioni con i propri figli. Durante gli incontri di gruppo è emerso come, frequentemente, un padre detenuto decida con fermezza di non fare sapere ai figli che è in carcere. A volte, la scelta è legata al fatto che non vuole sottoporli a lunghi viaggi, altre volte perché lui stesso, nella condizione di detenuto, non riesce a sostenere la prova del colloquio e della relazione con i propri figli, soprattutto nel momento importante del distacco e dei saluti. In altre occasioni, il padre detenuto ha semplicemente paura di trasmettere ai figli un'immagine negativa di sé. In generale, il mantenimento della relazione genitoriale è reso più difficile dalla situazione di detenzione in cui si trova a vivere il padre.



Giuseppe, Mario e Ahmed raccontano...



Giuseppe, Mario e Ahmed sono tre persone come te che, durante la detenzione, hanno vissuto la difficoltà di essere genitori in carcere e si sono confrontate su questo argomento all'interno del gruppo. Abbiamo scelto di riportare, in forma di conversazione, la sintesi degli argomenti trattati e dei punti di vista espressi dai partecipanti.

GIUSEPPE

Io l'ho detto ai miei figli che sono in carcere, perché voglio essere sincero con loro e perché mi sento responsabile nei loro confronti degli errori commessi.

MARIO

Io invece no, perché i miei figli sono troppo piccoli e non capiscono e poi, ho paura di diventare per loro un modello negativo.

G Le maggiori difficoltà che ho incontrato nel mantenere il rapporto con i miei figli sono il tempo prolungato della carcerazione, il tempo e il luogo ristretto dei colloqui, non avere, per esempio, un'area colloqui nella quale i figli, se piccoli, possono giocare e al tempo stesso stare insieme al loro padre, il tempo impiegato per arrivare in carcere.

M Quello che a me invece manca di più è la quotidianità di vita con i miei figli, per esempio passare la giornata a fare una gita insieme e, in

generale, non poter soddisfare i loro desideri. Poi io ho problemi con mia moglie, che è arrabbiata con me, e, anche se volessi, non mi porterebbe i figli a colloquio.

G Ciò che mi manca di più da quando sono in carcere è la possibilità di avere sempre i figli vicini e di condividere delle esperienze insieme.

M Anche per me è la stessa cosa, inoltre mi manca la loro ingenuità e spontaneità.

G Se penso invece a cosa manca di più ai miei figli del nostro rapporto, credo che a loro manchi la sicurezza, l'affetto e il conforto di un padre.

M Manca anche l'educazione che può dare un padre, la sua presenza, la sua attenzione e il suo sostegno all'interno della famiglia.

G Il ruolo della madre è importante e mia moglie mi è sempre stata vicina, portando i figli a colloquio, dando sostegno morale ed economico in mia assenza.

M Io, invece, ho avuto dei problemi con la mia compagna, non ci parliamo, lei non mi fa avere

notizie dei figli. A volte penso che racconti loro delle bugie perché si allontanino da me.

G Quando incontro i miei figli a colloquio, cerco di ricordare i momenti belli passati insieme, di non farmi vedere giù di morale, di mostrare interesse per la loro vita, capire come vanno i rapporti con gli altri membri della famiglia. Cerco di giocare insieme e rendere il clima leggero.

Nel tempo che passa tra un colloquio e l'altro scrivo e telefono regolarmente.

M Io non vedo i miei figli e allora cerco di mantenere vivo il rapporto scrivendo e facendo sapere loro che gli voglio bene. Cerco di scrivere spesso

G Se penso a che tipo di genitore sono, mi viene da dire che devo ancora provare ad esserlo del tutto. Penso di essere affettuoso, buono, comprensivo, protettivo, anche se a volte troppo impulsivo.

Mi sento anche cattivo, in colpa, perché faccio soffrire i miei figli con il mio comportamento.

M Io non lo so, lo saprò quando sarò fuori, i miei figli sono ancora piccoli. Cerco comunque di trasmettere il lato positivo di me. Ho maturato la consapevolezza degli errori commessi.



G Da quando sono in carcere penso che il mio modo di essere genitore non sia cambiato in modo sostanziale. Cerco sempre di mantenere aperto il dialogo, di educare anche dal carcere, di arrecare meno disagi possibili, di dimostrarmi attento ai bisogni dei miei figli. Penso di aver mantenuto, come genitore, le stesse competenze che avevo prima.

M Io non lo so: tutto dipende dal rapporto che avrò con la famiglia quando uscirò. Voglio recuperare il tempo perduto, avere con i miei figli un rapporto basato sulla loro autonomia, pur rimanendo un riferimento sul piano educativo ed affettivo.



Nel dialogo si inserisce **Ahmed**, che proviene dalla Tunisia e che vive da molti anni in Italia.

Lui vorrebbe educare i suoi figli secondo la cultura e religione del paese d'origine e vive con difficoltà il fatto che loro siano influenzati dalla cultura italiana.

AHMED

Io vorrei che i miei figli seguissero la tradizione, ma, a scuola, con gli amici e a casa guardando la televisione, imparano cose diverse e io non so cosa fare.

Confrontandomi all'interno del gruppo, anche con i mediatori culturali che hanno partecipato a qualche incontro, ho capito che non posso irrigidirmi sulle mie posizioni e che devo accettare il fatto che i miei figli, proprio perché sono nati in Italia, sono figli di due culture e finiranno col pensare e comportarsi in un modo diverso dal mio. Penso poi che, dal carcere, sia più difficile trasmettere i propri valori perché i figli risentono della mancanza del padre, anche se la madre ha il compito di tenere la famiglia unita e mantenere presente la figura del padre. Non so, a volte mi sento confuso, ma penso che parlarne sia utile.

G Quello che dici è interessante e mi piacerebbe conoscere di più le motivazioni delle tue affermazioni. Io penso che dovremmo fare altri incontri con i mediatori culturali per approfondire questi temi. Credo anzi che sarebbe importante avere sempre la presenza di diversi mediatori collegati ai paesi di appartenenza dei componenti del gruppo.

M Penso che sia una buona idea. È importante che qualcuno esterno, competente e appartenente alle diverse culture, ci aiuti a comprenderne le varie differenze. Così sarà più facile liberarci da tanti stereotipi che bloccano il dia-

logo. E poi è sempre una crescita conoscere altre culture, magari ci aiuta a migliorare anche i rapporti tra di noi.

A Sì, penso che sia utile, da solo non riesco a spiegarmi bene, anche per la difficoltà a parlare italiano. Se sono sostenuto, credo che per me sia più facile aprirmi e farmi comprendere. Forse così mi sentirò meno solo, sapendo che voi conoscete di più la cultura del mio popolo e del mio paese, di cui sento tanta nostalgia.



Sava. Mounia. Ali. Viorica. Emmanuel. Noel. i Mediatori Culturali



La difficoltà del padre recluso, di origine straniera, sta non solo nel capire i figli che crescono in un altro ambiente culturale, trovare gli strumenti per trasmettere loro valori per lui importanti della propria cultura, ma anche, spesso, trovarsi soli e senza una rete familiare/amicale che condivide i suoi principi e che possa supportare la madre nel ruolo educativo in sua assenza. Questa difficoltà diventa paura e spesso elemento di conflitto quando i genitori non appartengono alla stessa cultura. Per affrontare il percorso migratorio, la persona ha bisogno di certezze e di punti di riferimento solidi che difficilmente trova e costruisce nel paese ospitante, di conseguenza è portato a ricercarli e consolidarli con la cultura d'origine. In generale, la mancata elaborazione dell'esperienza migratoria (valori condivisi, confronto essenziale con cultura, stile di vita e modelli educativi del paese dove la famiglia è immigrata) potrebbe creare una chiusura e di conseguenza una presa di posizione del genitore, che, per paura di perdere il ruolo, insiste con l'educazione seguendo la propria cultura, faticando così a capire i propri figli che crescono in altro ambiente. Tutto ciò risulta amplificato in un ambiente forzatamente ristretto. Non riteniamo di essere esperte delle nostre culture e di dare delle soluzioni a proposito, tuttavia pensiamo che è importante aprirsi alla conoscenza dell'altro e di conseguenza al confronto, per essere liberi di ragionare e scegliere insieme ai nostri figli la strada da intraprendere.

A In effetti durante questi incontri di gruppo ho compreso l'importanza di conoscere persone di altre culture che mi hanno aiutato a capire la loro realtà, che è diversa dalla mia, ma non necessariamente sbagliata. Ho capito che si può rimanere buoni genitori anche nella fatica di vivere in una cultura differente dalla nostra se si è disposti ad essere, da entrambe le parti, più tolleranti.

G Io sono un ottimista, penso di voler cambiare stile di vita per amore dei miei figli. Cerco ad esempio di mantenere buoni rapporti con le persone che seguono i miei figli (compresi i servizi sociali), anche se riesco solo ad essere uno spettatore di quello che succede. Penso sia importante tirar fuori il meglio del proprio carattere per amore dei figli.

M Non lo so, se penso alle competenze educative che mi riconosco come genitore, mi sento insicuro, ho avuto troppo poco tempo fuori per essere genitore. Penso però che riflettere su questi temi sia fondamentale, ti aiuta a seguire una traccia, a fissare degli obiettivi da raggiungere, anche se sono in carcere.



È quando arriverà il fine pena.....

G Sono sicuro di poter recuperare il rapporto, anche perché mi sono impegnato dal carcere per poterlo fare.

M È un'incognita, ci sarà molto da costruire per essere riconosciuto come un buon padre.

G Certo, le paure ci sono, ma si possono superare. Sono fiducioso nella possibilità di riprendere il mio ruolo di padre, anche perché mia moglie mi appoggia sempre e mantiene nei figli il ricordo del padre.

M Io ho paura di non ritrovare più una famiglia, che succeda qualcosa di brutto e che i miei figli pensino male di me, che qualcun altro si intrometta nella loro vita al mio posto.

G Per evitare che le paure si traducano in realtà, faccio in modo che i miei pensieri rimangano positivi; la mia risorsa personale è la mia capacità di non abbattermi mai, di sapere quello che voglio rispetto ai miei figli, di recuperare il tempo perduto.

M I miei pensieri sono più negativi che positivi, ma spero che l'esperienza del carcere diventi solo un brutto ricordo e che abbia influito poco sulla mia vita e su quella dei miei figli. Riflettere su questi argomenti mi ha comunque aiutato ad essere più consapevole del mio ruolo come padre.

**Tiziana ed Eleonora.
le conduttrici dei gruppi.
dalle riflessioni e
testimonianze raccolte.
affermano che:**

*Si può
essere buoni
genitori anche dal
carcere, ricordando
ciò che è
importante*

La cura emotiva:

- creare e mantenere sentimenti di autostima nei figli, dare loro fiducia e prestare un ascolto attivo ai segnali di disagio emotivo (cattivo andamento scolastico, chiusura, aggressività, mancanza di relazioni con i coetanei)
- provare empatia, cioè essere capaci di comprendere le emozioni dei propri figli e il loro punto di vista
- cercare di capire e di mettersi nei panni dei propri figli, che spesso, per scelta dei genitori, crescono in mezzo a due culture
- mantenere l'intimità emotiva: giochi, coccole, attività ricreative svolte insieme, anche nel poco tempo e spazio che il carcere consente. Questo è molto più importante di una relazione stabilita sulla base di oggetti materiali (comprare cellulari, computer, videogiochi, abiti di marca, ecc.)
- essere capaci di anteporre i bisogni dei figli ai propri

La consapevolezza

- conoscere ciò che fa piacere o dispiacere ai propri figli
- conoscere i loro interessi, ma anche le preoccupazioni
- insegnare il rispetto dei limiti che devono essere chiari, coerenti ed adeguati all'età
- assecondarli in modo adeguato, né troppo, né troppo poco
- saper gestire la frustrazione dei propri figli per la lontananza del padre
- avere aspettative adeguate all'età dei propri figli
- accettare la responsabilità del proprio ruolo di genitore

- sapere che un rapporto conflittuale con la propria moglie/compagna è sempre fonte di stress per i propri figli
- dare contenuto al principio che il genitore rimane tale anche se è detenuto e comprendere l'importanza del mantenimento del proprio ruolo
- comprendere come il mantenimento dei legami familiari durante la detenzione abbiano un ruolo fondamentale per un futuro reinserimento sociale
- elaborare il percorso migratorio e saper accompagnare i figli nella crescita con la ricchezza della cultura di appartenenza e quella ospitante.

La testimonianza di questi padri incontrati durante gli incontri ha fatto emergere la convinzione che, al di là della detenzione e delle inevitabili difficoltà, i padri rappresentano, e continuano a rappresentare, un ruolo fondamentale all'interno del rapporto genitoriale. Dar voce a questi racconti, significa ridare loro competenza e responsabilità e permettere ai figli di comprendere maggiormente la storia della loro famiglia.

*Ora so che la tristezza della lontananza
rimane. ma che il racconto della vita
porta un po' di vita con se'*
(De Robert. 2006)



Sava. Mounia.
Ali. Viorica.
Emmanuel. Noel.
i Mediatori Culturali



Per noi mediatori culturali conoscere e condividere esperienze e pensieri con persone della nostra stessa origine, in un ambiente detentivo, è stato un'ennesima opportunità per un confronto senza pregiudizi. Abbiamo apprezzato la possibilità di discutere in maniera aperta con i partecipanti, anche della stessa provenienza culturale/ religiosa, di temi e argomenti delicati, come il ruolo della donna nell'educazione dei figli, i rapporti uomo - donna, senza pregiudizi. Riteniamo che la presenza dei mediatori all'interno dei gruppi sia stata fondamentale, per affrontare le tematiche legate alla territorialità in cui la variabile culturale rappresenta una differenza significativa nella costruzione del rapporto genitori-figli, sia in generale che, in particolare, nella condizione detentiva. La presenza dei mediatori è apparsa, fin da subito, utile per facilitare un clima di dialogo e di ascolto reciproco fra i partecipanti. Spesso, infatti, il detenuto straniero può sentirsi bloccato ad esprimersi e confrontarsi con il resto del gruppo, a causa di difficoltà linguistiche e differenze culturali. I mediatori, con la loro capacità ed esperienza, hanno saputo stimolare domande e desiderio di approfondimento di realtà eterogenee, favorendo un processo di confronto fra stili educativi diversi e una riflessione sulla costruzione di modelli genitoriali nuovi. Crediamo che, in generale, la presenza dei mediatori possa rendere meno dura la condizione di isolamento del detenuto straniero, il quale, prima di essere un "immigrato" è un "migrato" lontano da casa, dai familiari e dai suoi affetti.

QUESTO OPUSCOLO

Perché

Dal 2011 l'Azienda Unità Sanitaria Locale, in accordo con l'Amministrazione Penitenziaria, e grazie al finanziamento della Fondazione Cariparma, ha condotto un Progetto, "La promozione del benessere psicofisico negli Istituti Penitenziari"

Nell'ambito di questo progetto, vi era un'attività di gruppo denominata "**SOSTEGNO AL RUOLO GENITORIALE E FAMILIARE**", che si è posta un obiettivo di fondo: accompagnare le persone detenute ad elaborare i problemi che possono insorgere come conseguenza della separazione forzata dalla famiglia, con uno sguardo particolare al mantenimento del ruolo genitoriale e del legame parentale con i figli da parte del soggetto detenuto.

Abbiamo pensato che le riflessioni e lo scambio che si sono realizzati nei gruppi, potessero diventare un pa-

trimonio utile anche per altre persone che si trovano a vivere la stessa situazione: detenuti, ma comunque genitori

Come è stato costruito

Ciò che hai letto è il risultato del lavoro di anni, di diverse persone detenute, che hanno partecipato ai gruppi di Sostegno al ruolo genitoriale.

Hanno riflettuto su diversi temi, accompagnati da operatori professionisti.

Hanno imparato a confrontarsi, anche quando avevano opinioni differenti.

Hanno imparato a conoscersi e stare insieme, anche quando avevano culture e credo religiosi differenti.

Si sono emozionati nel raccontarsi reciprocamente le loro paure, le loro esperienze, le loro speranze.



SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale di Parma

www.ausl.pr.it

a cura di

Unità operativa
Salute negli Istituti Penitenziari